

Tra Mito ed Esperienza

**Contributo alla ricerca sulle manifestazioni
di esperienze non ordinarie nella storia umana**



Fulvio De Vita
Parchi di Studio e Riflessione – Attigliano
Dicembre 2020
fulviodevita@gmail.com

*“...il mito è la migliore approssimazione
alla verità assoluta esprimibile con parole”.¹*

¹ **Coomaraswamy**, Ananda K., *Induismo e Buddismo*, Editrice SE, 2005, trad.it. Martignoni M.

Indice

Indice	3
1. Premessa	4
2. Introduzione	5
3. L'ipotesi	7
4. L'esperienza non ordinaria	10
5. Manifestazioni dell'esperienza non ordinaria	13
6. L'Esperienza non ordinaria nel Mito	21
I. ṚG VEDA.....	25
II. IL DRAGO E LA FENICE	27
III. VARUNA.....	29
IV. IL TAO	31
V. BRAHMA	33
VI. AL-HALLÂJ.....	34
VII. MEISTER ECKART.....	35
7. Alcune considerazioni	36
8. Conclusioni	38

1. Premessa

Siamo consapevoli del fatto che trattare il tema dei Miti non è cosa semplice e che qualsiasi spiegazione se ne possa dare potrebbe suscitare innumerevoli dubbi e interpretazioni. Molti studiosi, nel corso della storia, hanno cercato di commentare, interpretare o dare significato a miti antichi o moderni. Ognuno lo ha fatto come ha potuto e in base alla sua esperienza e conoscenza.

Nel caso del presente scritto, che si basa su alcune intuizioni personali e su uno studio piuttosto ristretto tenuto conto dell'enorme quantità di materiale ancora da approfondire, l'intento è semplicemente quello di mettere in evidenza la possibile relazione tra esperienze interiori di stati ispirati e alcune loro espressioni attraverso manifestazioni di diverso tipo, in cui sono inclusi alcuni Miti.

Il tipo di esperienze e di intuizioni su cui lo studio ha fondamento si riferiscono, d'altra parte, a una sola linea di ricerca relativa alla meditazione mentale (escludendo altre possibili linee di ricerca). Questo significa che la "risonanza" tra esperienza interiore e manifestazioni esterne si è data solo con alcuni tipi di Miti e con un certo tipo di immagini.

Inoltre bisogna tener presente che colui che scrive è comunque immerso in una specifica epoca storica, che permette solo prospettive e interpretazioni in ogni caso condizionate.

In sintesi, ciò che si è tentato di fare è stato mettere in evidenza alcuni di quei Miti e di quegli scritti mistici che sembrano fondarsi su alcune esperienze eccezionali del Profondo e del Sacro.²

Si tratta di una ricerca che aspira a mettere in evidenza quali di quelle testimonianze (antiche o moderne) potrebbero essere in relazione con tali esperienze.

In questo contesto, abbiamo cercato di offrire una lettura di alcuni miti e poemi mistici in cui si riconosce la manifestazione esterna (mediante rappresentazioni) di esperienze vissute. È un tentativo di tessere alcune relazioni tra miti o mistiche e l'esperienza interna e profonda che essi intendono trasmettere e che noi crediamo ancora viva e sperimentabile nel mondo odierno caotico e poco incline ad occuparsi di queste "strane" cose.

I miti e le mistiche su cui si sono realizzate le considerazioni che seguono sono tratti soprattutto dai libri *Miti-radice Universali* di Silo e da *Storia delle Idee e delle Credenze religiose* di Mircea Eliade.

La chiave di lettura e interpretativa si basa esclusivamente sulle indicazioni e i concetti che Silo ha espresso nei suoi numerosi libri che trattano temi inerenti all'argomento e in particolare in *Appunti di Psicologia*.

² Silo, *Appunti di Psicologia, Opere complete, Vol. II, Multimage, 2003, pag. 274.* "Questo io, somma di sensazione e di memoria, comincia di colpo a tacere, a destrutturarsi. Questo è possibile perché la memoria può smettere di fornire dati e la stessa cosa possono fare i sensi (per lo meno quelli esterni). *La coscienza, allora, è in condizione di trovarsi senza la presenza dell'io, in una sorta di vuoto. In una situazione di questo genere si può sperimentare un'attività mentale molto diversa da quella abituale.* Così come la coscienza si nutre degli impulsi che le arrivano dall'intracampo, dall'esterno del corpo e dalla memoria, altrettanto si nutre degli impulsi di risposte che dà al mondo (esterno ed interno) e che rialimentano nuovamente l'ingresso al circuito. È per questa via secondaria che individuiamo i fenomeni che si producono quando *la coscienza è in grado di internalizzarsi verso "il profondo" dello spazio di rappresentazione.* "Il profondo" (chiamato anche, da alcune correnti psicologiche contemporanee, "il sé in sé") non è esattamente un contenuto della coscienza. La coscienza può raggiungere "il profondo" grazie ad un lavoro particolare di internalizzazione. In questa internalizzazione irrompe ciò che sempre è nascosto, coperto dal "rumore" della coscienza. È nel "profondo" che s'incontrano le esperienze degli spazi e dei tempi sacri. In altre parole, è nel "profondo" che s'incontra la radice di tutta la mistica e di ogni sentimento religioso".

2. Introduzione

A volte, nella vita personale di ognuno di noi, si presentano alcune esperienze intime che ci lasciano a bocca aperta dallo stupore, o con il cuore gonfio di allegria e la sensazione di aver compreso tutto in un istante. Sono brevi esperienze che segnano il trascorrere e che spesso rimangono come pietre miliari per dare direzione e senso alla vita stessa.

In alcuni casi, non soddisfatte o semplicemente incuriosite da tali eventi, moltissime persone iniziano a dedicarsi con una certa assiduità (a volte attraverso qualche tipo di meditazione o di devozione mistica) alla ricerca e alla sperimentazione di questi stati particolarmente ispirati.

L'esperienza di tali momenti produce l'impellente necessità di trasmetterle ad altri, di comunicarle e di manifestarle attraverso qualche strumento in modo comprensibile. Come se quelle esperienze non potessero rimanere all'interno di un singolo individuo, ma dovessero, quasi per necessità propria, essere di tutti.

Così, spesso ci siamo trovati a scrivere poesie, a dipingere un quadro, o semplicemente a cercare altri con cui poter condividere quello stato che andava oltre noi stessi e di cui volevamo, in qualche modo, rendere partecipi amici e familiari. Come se quell'importante esperienza intima cercasse la via affinché altri potessero goderne.

Quando ne abbiamo la possibilità e la capacità, le opere scaturite da tali esperienze si diffondono e a volte diventano conosciute da molte altre persone che ne intuiscono il significato profondo.

Di tali esperienze eccezionali, quindi, dovrebbe esistere una traccia consistente nella storia dell'umanità; tracce che le migliaia di generazioni di esseri umani, ricche di esperienze di questo tipo, dovrebbero aver lasciato.

Infatti troviamo che la presenza di esperienze di questo tipo è testimoniata da innumerevoli manifestazioni nel corso dell'evoluzione dell'essere umano. Esse, anche se possono essere interpretate come risultato di situazioni storiche o eventi congiunturali, sono state probabilmente frutto di un'ispirazione fuori dal comune e di intuizioni profonde sulla realtà.

Con uno sguardo attento e indagatore si possono riconoscere tali manifestazioni in numerose espressioni artistiche e architettoniche³ che hanno segnato il cammino dell'umanità dal suo inizio⁴,

³ Basta ricordare le grandiose opere religiose di ogni epoca, dalle Ziqqurat sumere alle Piramidi egizie, ai Templi greci e romani come il Partenone ad Atene o la Valle dei tempi di Agrigento, alle grandi moschee islamiche come Santa Sofia a Istanbul, agli stupas buddisti, ai templi induisti come Angkor Wat o il palazzo del Taj Mahal, alle cattedrali gotiche, oltre alle rappresentazioni del potere divino sulla terra come la Città proibita a Pechino.

⁴ Quando parliamo di espressioni architettoniche e artistiche ci riferiamo a quelle opere che si trovano nel corso dei millenni e che ancora oggi riconosciamo come frutto di una particolare ispirazione. Spesso queste ispirazioni vengono accompagnate da scoperte tecnologiche, da progressi culturali, ecc., ma non possono affatto essere confuse con esse. Nel caso della nascita e dello sviluppo della metallurgia nel Vicino Oriente del VI-IV millennio a.e.v., per esempio, numerosi sono stati i miti elaborati attorno alla scoperta dei nuovi procedimenti tecnologici che ne utilizzavano l'immaginario (gli dèi fabbri, gli strumenti metallici di potere e trasformazione, ecc.). Però, pur essendo essi concomitanti alla lavorazione e alla fusione dei metalli, l'esperienza che i racconti mitici di quell'epoca intendono trasmettere non può essere confusa con i progressi tecnologici e culturali derivati da tale tecnologia. Piuttosto si potrebbe notare come il dominio sulla lavorazione dei metalli sia diventato in quell'epoca il veicolo preferenziale per la trasmissione di esperienze del Sacro. Tutto questo viene ampiamente sviluppato nel saggio di Mircea Eliade *Arte del metallo e alchimia* dove si dice: *Tutte queste credenze non riguardano solo la potenza sacra dei metalli, ma si estendono anche alla magia degli strumenti.*

L'arte di creare utensili è di natura sovrumana, divina o demoniaca; non si deve dimenticare che il fabbro forgia anche le armi omicide. Resti delle antiche mitologie dei tempi litici si sono, probabilmente, sovrapposti e integrati alla mitologia dei metalli. L'attrezzo di pietra, il tirapugni erano carichi di una forza misteriosa: colpivano, ferivano, facevano scoppiare, producevano scintille, proprio come il fulmine. La magia ambivalente delle armi di pietra, omicide e benefiche come la stessa folgore, si è trasmessa, amplificata, ai nuovi strumenti forgiati in metallo. Il martello, erede dell'ascia dei tempi litici, diviene l'insegna degli dei forti, gli dei del temporale. (Eliade Mircea, *Arte del metallo e alchimia*, Edizioni Bollati Boringhieri 1997, p.25).

in molte elaborazioni filosofiche e sistemi di pensiero⁵ ed anche in alcune teorie scientifiche moderne.⁶

La manifestazione esterna di tali esperienze è costituita anche, e soprattutto, dall'enorme produzione di miti e, in generale, di letteratura mistica che ha accompagnato da tempi remoti i diversi aspetti della vita umana.

Queste espressioni (mediante rappresentazioni plastiche figurative e racconti), iniziando dalla trasmissione orale e proseguendo per quella artistica scritta o visiva, sono state un modo di trasmissione preferenziale per questo tipo di esperienze, altrimenti difficilmente comunicabili ad altri.

In particolare, rispetto ai miti, possiamo riconoscere la forza che questi hanno avuto nel trasmettere significati profondi, per il fatto che in epoche antiche e spesso per popoli interi essi hanno avuto *un'importantissima funzione di riferimento*⁷ e una grande influenza nel fornire *modelli per la condotta umana e conferire, con ciò stesso, significato e valore all'esistenza*.⁸

Perfino nel mondo attuale, apparentemente tecnologico e razionale, è possibile riconoscere la forza dell'esperienza profonda che ha dato luogo a numerosi miti nel corso della storia, anche se essa si manifesta oggi attraverso linguaggi diversi e spesso attraverso forme espressive apparentemente lontane da ciò che crediamo debbano essere le caratteristiche del mito.

⁵ Ricordiamo ad esempio il pensiero di Platone o quello di Aristotele e di molti altri filosofi greci che hanno condizionato e continuano a condizionare il sistema di pensiero occidentale e che hanno costituito per diversi millenni un riferimento sul quale si è costruita un'intera interpretazione del mondo.

⁶ È indicativo il caso della fisica newtoniana, che ha dominato l'occidente durante il XVII e XVIII secolo. Tale struttura di pensiero, che ha fondamento in teorie scientifiche sperimentali, ha influenzato notevolmente non solo lo sviluppo successivo della ricerca scientifica ma anche molti altri ambiti culturali e sociali di quell'epoca e delle successive. Si è creduto che l'intero cosmo fosse sottoposto a un "ordine" costituito e immutabile, come se esso fosse un immenso orologio guidato da leggi meccaniche. In breve l'educazione, la cultura, la società, la politica, le razze e lo status furono sottoposti in qualche modo alla stessa legge, costituita e immutabile.

Dice Prigogine (1917-2003, chimico e fisico): *Perché l'orologio è diventato quasi immediatamente il simbolo stesso dell'ordine delle cose?...*

...L'orologio è un meccanismo costruito, sottomesso a una razionalità che gli è esterna, governato da un progetto che le sue rotelle realizzano ciecamente. Il mondo-orologio è una metafora che evoca il Dio orologiaio, razionale costruttore di una natura robotica. Parimenti, esiste un certo numero di metafore e di valutazioni della scienza classica, del suo obiettivo e dei suoi mezzi che suggerisce che ai suoi inizi si sia stabilita una risonanza fra un discorso teologico e l'attività sperimentale di teoria e misura. Tale risonanza potrebbe aver contribuito ad amplificare e a stabilizzare la pretesa per cui gli scienziati stavano scoprendo il segreto «della grande macchina dell'universo». (Prigogine Ilya, Stengers Isabelle, *La Nuova Alleanza*, Edizioni Giulio Einaudi 1999, pag. 46)

⁷ Silo, *Miti-radice universali, Opere Complete Vol. I*, Multimage, 2000, pp. 309-310

⁸ Eliade Mircea, *Mito e realtà*, Edizioni Borla, 1966, p. 24

3. L'ipotesi

L'ipotesi che ha guidato la stesura di questo studio è basata fundamentalmente su alcune esperienze personali che hanno trovato nella lettura di alcuni scritti antichi e moderni un ampliamento e una conferma inaspettata.

Infatti, riconoscere ciò che sembrava essere un'esperienza profonda "personale" e intima, descritta quasi nei minimi dettagli da un autore di centinaia o forse migliaia di anni fa, è stato, come minimo, sorprendente oltre che entusiasmante.

L'esperienza personale cui facciamo riferimento, e di cui è possibile trovare alcuni elementi nei commenti ai miti del capitolo 6, riguarda alcuni "stati" mentali sperimentati, per alcuni istanti, attraverso la pratica del percorso suggerito dalle Discipline e in particolare da quella Mentale.⁹

Quei momenti di sospensione delle funzioni sensoriali e della memoria (vedi nota 2) mi hanno condotto ad avere alcune intuizioni, quasi delle visioni, di una realtà molto più ampia di quella che mi trovo a vivere quotidianamente.

La mia vita personale, quella dei miei amici, dell'intera umanità e dell'intero universo avevano un senso e una direzione che portava verso una progressiva liberazione dai determinismi dovuti alle necessità fisiche o psicologiche. Come se ogni cosa esistente si trovasse immersa in una corrente, in un immenso oceano di possibilità e che, nonostante i condizionamenti contingenti, cercasse continuamente la via per innalzarsi al di là della propria condizione.

Ed era proprio da quell'oceano che ogni singola vita, ogni singolo fenomeno, prendeva ispirazione per il suo procedere. Senza esserne cosciente attingeva continuamente da quella forza universale per spingersi oltre i propri limiti, per superare i limiti dello spazio e del tempo.

Così...

Io sono qui per caso.

Sarei potuto essere da qualche altra parte o non esistere.

L'Universo intero è qui per caso, di fronte ai miei occhi.

Potrebbe essere da un'altra parte o non esistere.

In qualche momento/luogo la Creazione ebbe inizio,

tra le infinite possibilità che aveva l'Essere.

Fu qui ed ora,

ma avrebbe potuto essere ovunque e in qualsiasi istante.

La creazione ebbe inizio e la materia fu generata.

La Luce cadde. Il Silenzio si ruppe.

È da allora che Tutto tende di nuovo alla Madre.

Dunque, l'osservazione di come alcune immagini, poemi o miti abbiano avuto lo strano potere di risvegliare e amplificare in me stesso quelle comprensioni "speciali" e ispirate, che solo alcune volte hanno inondato la mia vita è stata la fonte da cui sono scaturite le considerazioni e le ricerche che riportiamo nel presente testo.

⁹ Fin dall'antichità esistettero procedimenti capaci di portare le persone verso stati di coscienza eccezionali nei quali si giustapponeva la maggiore ampiezza ed ispirazione mentale all'intorpidimento delle facoltà abituali. [...] Le vie che oggi conosciamo poggiano sulle scoperte che realizzarono differenti popoli in un arco di tempo di non più di cinquemila anni. È tale la diversità di fonti frammentarie che non si può pretendere di abbracciare tutta la conoscenza e la pratica di accesso al Profondo. Le nostre Quattro Discipline lavorano con la manipolazione di oggetti materiali esterni (D. Materiale), con l'energia psicofisica (D. Energetica), con gli oggetti mentali (D. Mentale) e con le forme mentali (D. Morfologica). Rimane chiaro che queste discipline non esauriscono altre possibili vie. (<http://www.parcoattigliano.it/dw2/lib/exe/fetch.php?media=produzioni:discipline:le4discipline-it.pdf>)

In sostanza l'ipotesi che qui si sviluppa è che nelle opere d'arte, nei miti antichi che sono giunti fino a noi e in alcune descrizioni mistiche, sia presente la manifestazione esteriore di esperienze interiori e mentali profonde e che queste possano essere sperimentate dagli ascoltatori/fruitori che entrano in risonanza con esse.

Stiamo ipotizzando, in particolare, che il nucleo dei miti e di alcune delle forme di pensiero più essenziali (quelle che hanno guidato l'umanità nel corso dei secoli giungendo ancora vive fino ad oggi) si fondino su esperienze mentali profonde che poi, arricchite ed elaborate di generazione in generazione, si sono rivelate modelli e riferimenti per intere generazioni e interi popoli.

Siamo anche convinti che le esperienze che sono alla base di molti miti e descrizioni mistiche che vengono proposte dai diversi autori, spesso in modo tanto differente tra una zona geografica e l'altra o tra epoche diverse, procedano in realtà da esperienze e da intuizioni simili. L'essere umano, a prescindere dalla situazione concreta in cui vive, è in grado di accedere a zone profonde della mente che non cambiano col passare delle epoche o con il progresso materiale e da cui, a volte, nascono con forza nuovi significati che danno senso e direzione all'esistenza.

Le differenze nelle modalità dell'esposizione e nel linguaggio utilizzato nelle descrizioni di queste esperienze nei Miti e nelle mistiche, così come nell'architettura, nell'arte, nella filosofia, ecc., si devono essenzialmente alle diverse traduzioni in termini "comprensibili" che di tali esperienze hanno fatto persone immerse in differenti ambienti culturali e in diverse epoche storiche.

Ossia, l'influenza culturale e tecnologica dell'epoca in cui hanno vissuto le persone che hanno cercato di trasmettere tali esperienze, e che è riconoscibile nelle "forme" esterne della descrizione, non intacca né altera l'essenza dell'esperienza, rendendola fruibile e trasmissibile nelle epoche successive fino a quella odierna.

È fondamentale infatti osservare che nella descrizione che ogni "ispirato" ha tentato di fare di quell'esperienza si possono rintracciare i segnali di ciò che va oltre il paesaggio epocale o individuale; tanto è così che tali descrizioni riescono a farci entrare ancora oggi in risonanza profonda con quelle esperienze a volte lontane millenni.

Per fare un esempio, se una stessa esperienza ispirata viene vissuta da una o più persone dell'antico Egitto, da altre persone della stessa epoca in India, o da altre ancora nell'Europa moderna, esse assumeranno, nella loro traduzione tangibile e visibile, caratteristiche differenti secondo il paesaggio sociale e naturale che circonda tali persone, senza altresì perdere la struttura di significato dell'esperienza che ne è alla base.

Così è possibile trovare similitudini nei miti cosmogonici tra diverse culture, come per esempio tra il sonno di Brahma in cui tutto l'universo si dissolve per scomparire in un punto infinitesimale e il mito cinese del Drago e la Fenice in cui i due principi dello Yin e dello Yang si uniscono e tutto l'Universo inizia a contrarsi fino a scomparire. Oppure nelle descrizioni di un dio o di uno stato mentale in cui sono inclusi senza alcuna contrapposizione il Caos e l'Ordine cosmico, ciò che è comprensibile e ciò che oltrepassa ogni comprensione, ciò che è manifestato e ciò che è solo una possibilità.

Infine il fatto che molti Miti, a volte con variazioni minime, siano stati "riconosciuti" per molto tempo da intere popolazioni indica che l'esperienza trasmessa da quel particolare Mito non era una semplice intuizione individuale, frutto di una mente in delirio o particolarmente dotata, ma che essa - sia la stessa esperienza che il modello racchiuso nel Mito - è stata condivisa e vissuta da molte altre migliaia di persone per diversi secoli o addirittura millenni.

Nel caso di alcune moderne teorie scientifiche, pur essendo forse più complesso decifrarne i significati, essendo immersi noi stessi nello stesso paesaggio storico, è possibile identificare a volte

alcune strutture di pensiero che guidano l'azione umana e che nascono certamente da intuizioni sulla realtà da parte di coloro che erano coinvolti nella loro creazione. Attingendo alla bibliografia di Silo: *A ben vedere, però, persino le teorie scientifiche possono staccarsi dall'ambito che è loro proprio e "prendere il volo" senza essere dimostrate: ma quando lo fanno è perché in precedenza sono riuscite a collocarsi sul piano delle credenze sociali e ad acquisire la forza plastica dell'immagine...*¹⁰

¹⁰ Silo, *Miti-radice Universali, Opere Complete, Vol I*, Multimage, 2000, pagg. 309-310.

4. L'esperienza non ordinaria

Di esperienza possiamo parlare in ogni attimo della nostra vita, giacché tutto quello che ci accade produce un'esperienza. Persino i pensieri, inclusi quelli più astratti, vengono registrati dalla nostra psiche e dal nostro corpo come esperienza.

A volte tale esperienza è gradevole, a volte meno; a volte le esperienze si registrano come sofferenza, altre volte come piacere, altre ancora come unità interna; nella maggior parte dei casi sono esperienze di vita quotidiana che non aggiungono o tolgono nulla di sostanziale alla nostra vita.

Ma in alcune occasioni, non sappiamo bene come, sopraggiungono esperienze che ci svegliano bruscamente giacché irrompono nella monotonia della nostra vita quotidiana come ventate fresche o a volte addirittura come uragani. È proprio a questo tipo di esperienze che intendiamo riferirci, quelle che ci sconvolgono e ci fanno avanzare nella comprensione di noi stessi e della realtà: le esperienze non ordinarie.

Non un'esperienza qualsiasi, quindi, di quelle che si registrano mentre viviamo la nostra vita quotidiana, persi nelle cose da fare, nelle divagazioni, nelle preoccupazioni, ma piuttosto quel tipo di esperienza eccezionale che solo in rare occasioni ci ha sfiorato. In momenti particolari, in situazioni particolarmente ispirate e felici o, al contrario, in momenti di grande crisi e destabilizzazione.

Osservando con un po' di attenzione la vita trascorsa, sicuramente ognuno di noi può recuperare dalla memoria alcuni di questi momenti che hanno segnato o influenzato la direzione della nostra vita o che, semplicemente, ci hanno permesso di intuire per qualche attimo una realtà diversa, magari lasciandoci la sensazione di qualcosa di inafferrabile che vive in noi e forse in tutto il cosmo.

Quanti di noi, infatti, hanno vissuto almeno una volta l'esperienza dell'innamoramento?

Quella sensazione particolare che ci rende felici e allo stesso tempo aperti al mondo e agli altri in un modo diverso dal solito.

In quei momenti spesso si percepisce e si struttura il mondo in un modo molto diverso; si sperimenta, per esempio, che il tempo diventa infinito, come se quell'istante potesse durare per sempre oppure che tutto diventa possibile e niente potrà mai interrompere quello stato di pienezza.

Chi di noi non è rimasto stupito di fronte allo spettacolo della natura, di fronte a un tramonto, a una tempesta, al cielo stellato oppure non si è commosso di fronte al riso di un bambino, sentendosi per alcuni istanti in un modo diverso, come se fosse in collegamento con l'Universo intero?

Chi di noi non ha avuto voglia di scrivere una poesia o una canzone, o dipingere un quadro, perché spinto dalla necessità di esprimere qualcosa che andava oltre sé stesso e che non poteva esprimere in altro modo? Qualcosa che si è sperimentato come una profonda commozione e allegria o come una comprensione immediata del tutto?

È come se in quei particolari momenti si modificassero i significati della realtà, dando luogo a una strutturazione, una costruzione e una visione differente del mondo e della nostra vita.

In tutti i casi citati, infatti, è stato possibile sperimentare una modificazione nell'assetto quotidiano della realtà, che ha cambiato il modo di "vedere", ossia di interpretare il mondo, facendo nascere nuovi significati che si attribuiscono alle cose e ai fenomeni. Succede anche che tali

modifiche nel modo di interpretare il mondo non si fermano a un semplice cambio di visione, ma si traducono spesso in cambiamenti sostanziali della propria vita.

Questo può succedere, per esempio, nel caso di una riconciliazione profonda con una relazione del passato non risolta, che ci permette di modificare sostanzialmente l'interpretazione dell'accaduto e di aumentare il grado di libertà con cui ci muoviamo nel presente, con una maggiore leggerezza interiore e una nuova apertura verso il futuro.

Oppure nel caso dell'innamoramento, in cui la mia vita e le mie attività quotidiane si riorganizzano in base a una nuova immagine e speranza di futuro, e ciò che prima sembrava molto importante, o addirittura oppressivo, si ridimensiona in una nuova scala di significati e valori.

O ancora con esperienze di forte commozione (per esempio la morte di una persona cara) o di grande esaltazione (la comprensione di un problema che sembrava irrisolvibile o la presa di coscienza di alcuni aspetti della mia vita o di me stesso) che ci fanno modificare obiettivi di vita, la relazione con gli altri e con la mia vita personale.

Potremmo definire a questo punto come esperienza non ordinaria **quella esperienza che cambia in qualche modo l'assetto della realtà, modificandone sostanzialmente i significati.**

Ci sono persone, categorie di persone o correnti di pensiero che intenzionalmente ricercano l'ispirazione affinché sorga tale modificazione nell'interpretazione della realtà rispetto a quella che si dà normalmente nella vita quotidiana.

Un esempio molto chiaro per tutti sono gli artisti, che ricercano in modo particolare l'ispirazione affinché possano trasmetterla nella loro arte. Nella corrente dei surrealisti, per esempio, si sono elaborate tecniche specifiche¹¹ per ottenere una diversa interpretazione della realtà, cosa che ha portato a risultati sconcertanti dal punto di vista del normale "trascorrere" quotidiano.

Spesso queste brevi ma potenti esperienze vengono dimenticate e col tempo sbiadiscono, sommerse dalle "urgenze" della vita quotidiana. Oppure vengono rielaborate in base alle "credenze" che ognuno ha su di esse. Per esempio, se crediamo che tutto sia "materia" e quindi ci basiamo esclusivamente sui sensi, la strutturazione che avremo di questi fenomeni sarà che sono "fantasie" o fenomeni "non-reali".

È per questo che in una cultura prevalentemente materialista come quella occidentale riesce piuttosto difficile parlare di questo tipo di esperienze o cercare di comunicarle ad altri. Spesso succede di rimanere nell'indefinito e vago, in una sensazione di inafferrabilità e di leggerezza.

E subito ci si chiede: "Di cosa stiamo parlando?" E si torna rapidamente all'oggettuale, al mondo visibile, alle cose da fare stasera o domani.

In alternativa, se la situazione e le nostre credenze lo permettono, entriamo in una specie di "mondo magico" fatto di significati nascosti, di formule esoteriche, di racconti misteriosi o aneddoti curiosi.

Ma a parte i limiti che impone la cultura materialista, c'è una difficoltà reale a comunicare questo tipo di esperienze, spesso anche a noi stessi.

Giacché esse si danno in un mondo intangibile, potremmo dire spirituale, c'è bisogno di tradurle in forme comprensibili, in parole o immagini che possano essere comprese, prima di tutto da noi stessi, e poi comunicate ad altri. C'è bisogno di dar loro una forma che si possa comparare con altre forme per poter in qualche modo convalidare, sistemare, integrare. Bisogna trovare delle parole che non si riferiscano a oggetti già conosciuti, o delle immagini che possano sintetizzare in modo allegorico, per esempio, o simbolico, quel particolare tipo di esperienza.

¹¹ **Palumbo** Federico, L'ispirazione nel Surrealismo, 2010
(<https://www.parclabelleidee.fr/docs/productions/L%27ispirazione%20nel%20Surrealismo.pdf>)

In ogni caso, nel vasto campo delle esperienze non ordinarie che stiamo trattando, pur avendo sempre caratteristiche intangibili (ossia non collegate alla vita pratica e quotidiana), possono esistere in esse differenti gradi di profondità. Alcune saranno più facilmente integrabili dalla coscienza e quindi maggiormente comprensibili ed esprimibili, altre invece resteranno apparentemente fuori dalla portata della nostra comprensione, pur mantenendo una grande influenza sulla nostra vita.

Ricordiamo che stiamo considerando all'interno del campo delle esperienze non ordinarie, o straordinarie, tutte quelle esperienze che in qualche modo modificano l'assetto della realtà e i suoi significati.

5. Manifestazioni dell'esperienza non ordinaria

Quando si inizia a cercare nel mondo le possibili manifestazioni di esperienze straordinarie o non ordinarie, è possibile rimanere piuttosto sorpresi nel trovare innumerevoli oggetti che non hanno apparentemente nessuna utilità pratica, ma che trasmettono contenuti che vengono valorizzati e riconosciuti da tutti come frutto dell'ispirazione: le opere d'arte.

Nel corso della storia infatti troviamo innumerevoli opere (poemi, poesie, musiche, pitture, sculture, edifici, templi, ecc.) che osservate da un punto di vista pratico e materiale non avrebbero alcun senso, ma che permangono nei secoli e continuano ad essere presenti anche all'interno della nostra vita quotidiana e delle nostre abitazioni, come se attraverso quelle opere si trasmettessero dei significati visibili solo alle nostre menti. Non stiamo parlando solo di oggetti antichi nel campo delle arti più classiche (pittura, scultura, musica, poesia, ecc.) ma anche di produzioni contemporanee nel cinema, nella pubblicità, nella musica contemporanea, ecc.

Probabilmente è proprio attraverso questi strumenti e linguaggi che l'essere umano di diverse epoche ha spesso tentato di trasmettere e di comunicare le esperienze interiori, quelle più profonde, quelle che alla fine sono le esperienze più significative. Infatti le opere d'arte nascono da un'ispirazione, da un'esperienza di un mondo non tangibile (non sensoriale).

Potremmo addirittura affermare che le arti in generale siano nate, si siano sviluppate e continuino a svilupparsi proprio nel tentativo da parte dell'essere umano di esprimere quelle esperienze altrimenti inesprimibili. Non è improbabile che l'essere umano sperimenti fin dall'inizio della sua storia grandi intuizioni, scintille di comprensione totale, esperienze di profondità infinita e che, nel tentativo di esprimerle, abbia creato forme di linguaggio e di comunicazione diverse da quelle semplicemente pratiche e funzionali.

La cosa sorprendente della nostra ricerca è che non ci troviamo di fronte a poche decine di oggetti che cercano di esprimere un'intuizione profonda, ma piuttosto a una produzione diffusa e consistente di oggetti artistici e sacri che da millenni popolano le nostre vite. Nei nostri musei o semplicemente nel nostro vivere quotidiano si possono trovare migliaia e centinaia di migliaia di oggetti di questo tipo.

Bisogna considerare inoltre che, oltre alle opere artistiche più o meno famose, una buona parte delle persone, inclusi noi stessi, producono o hanno prodotto spesso delle opere che probabilmente non verranno mai conosciute da un pubblico più vasto. A questo punto si può solo immaginare il numero infinito di opere che ci accompagnano, tentativi di manifestare quelle esperienze.

Nel caso in cui sia vera l'ipotesi di questo scritto, questo significherebbe che l'essere umano, da quando trasmette la sua memoria sociale, ma probabilmente anche da molto prima, si nutre continuamente di esperienze intangibili e non ordinarie, come se questo fosse uno stato ricorrente della coscienza umana e non una condizione passeggera e isolata.

Nel campo dell'architettura, oltre alle costruzioni utili ai fabbisogni concreti delle popolazioni (riparo, rifugio, ecc.) troviamo, nel corso della storia umana, sconcertanti opere che non hanno un'apparente utilità concreta, ma sembrano nascere da altro tipo di esigenze.

Spesso tali complessi architettonici hanno a che vedere con la struttura religiosa dell'epoca ed hanno funzionalità sacre, di connessione con "altri mondi".

Tale è il caso di tutte le costruzioni di tipo religioso e devozionale come, per fare un esempio molto conosciuto, le Piramidi egizie.



Le Piramidi di Giza, circa 2450 a.e.v.

Osservando queste opere architettoniche antiche spesso ci stupiamo di come abbiano potuto costruirle, con quali mezzi e strumenti, quale tecnologia possano aver utilizzato, quante persone o schiavi ci abbiano lavorato o quanto tempo ci possano aver impiegato. Tutti aspetti molto interessanti da conoscere, ma che si riferiscono piuttosto all'oggetto, al fenomeno materiale.

Sarebbe altrettanto interessante chiedersi come abbiano fatto a immaginarle, che cosa abbiano voluto rappresentare, da quale ispirazione o esperienza o credenza sul mondo sia arrivata quell'immagine e quella concezione. È molto improbabile riuscire a immaginare un monumento come le piramidi se non si fosse voluto rappresentare qualcosa che va oltre il visibile. Qualcosa che ha a che vedere con un'esperienza interna profonda e che si materializza in un oggetto o un'opera.

In Egitto ne sono state innalzate 138!!

Lo stesso può dirsi di altri complessi monumentali dell'antichità, come le Ziqqurat, le piramidi Maya, ecc.

Un altro magnifico esempio è la Porta di Ishtar¹², una delle otto porte dell'antica Babilonia, che oggi si trova al Pergamonmuseum di Berlino.

¹² Ishtar, dea babilonese della fertilità e protettrice dell'esercito. Appare nel Poema epico Gilgamesh.



La porta di Ishtar. Babilonia. Ca 565 a.e.v.

Un'opera monumentale che conduceva all'interno della città attraverso la Via delle Processioni verso il complesso della Ziqqurat e del tempio del dio Marduk.

Il rivestimento era fatto con mattonelle smaltate di colore blu per lo sfondo e ocra per le decorazioni (forse la tecnologia più avanzata dell'epoca) che raffiguravano alcuni animali collegati al pantheon babilonese. Il leone rappresentava la stessa dea Ishtar.

Più recentemente le cattedrali gotiche hanno simboleggiato magnificamente l'esperienza di connessione con il divino e chiunque entrava o semplicemente ne ammirava le forme, veniva pervaso da un senso di timoroso e reverenziale rispetto.

Le architetture moderne, pur avendo perso le caratteristiche di sacralità facilmente riconoscibili in altre architetture, sono comunque un tentativo di rappresentazione plastica da parte dell'artista/architetto per trasmettere un'esperienza o una visione del mondo.



Krzywy Domek, Polish for "Crooked little house". Sopot, Polonia, 2004



Burj Khalifa, Dubai, Emirati Arabi, 2004 - Altezza 828 mt.

Anche nel campo delle altre arti possiamo prendere alcuni esempi in cui è possibile osservare il tentativo di trasmettere idee, concetti ed esperienze attraverso un linguaggio comprensibile.

Nel caso dell'esperienza dell'amore, ad esempio, troviamo in tutte le epoche innumerevoli espressioni di questa esperienza intima, nel tentativo di poterla trasmettere e comunicare ad altri.

Platone, nel suo Simposio, sviluppa un dialogo tra diversi personaggi in cui si discute delle diverse caratteristiche e aspetti dell'amore.

Chi, invero sia stato condotto per mano sino a questo punto dalle dottrine di amore, contemplando gli oggetti belli secondo un ordine e nel modo giusto, costui, ormai, giunto alla fine della disciplina amorosa, scorgerà – in un istante – un qualcosa di bello, ammirabile nella sua natura, proprio quello, o Socrate, in vista del quale, inoltre, tutte le sofferenze di prima erano appunto esistite: un qualcosa, anzitutto, che sempre è, e non nasce e non perisce, non si accresce né vien meno, che non è in parte bello in parte brutto, né bello rispetto a una cosa e brutto rispetto a un'altra...

...Si manifesterà piuttosto, esso stesso, per se stesso, con se stesso, semplice, eterno..¹³

Troviamo anche moltissime testimonianze di questa esperienza in ambito mistico attraverso i poeti Sufi.

*L'amato all'amante che lo desiderava si è unito,
Teneramente l'uno all'altro si sono sorrisi.
Le loro forme si sono strette in un solo slancio,
E sono sopraffatti dal mondo evanescente..¹⁴*

*Il tuo spirito si è fuso nel mio spirito, come l'ambra si fonde con il profumo del muschio:
Dunque se una cosa ti raggiunge, essa mi raggiunge, poiché ormai tu sei me, noi siamo indissociabili..¹⁵*

¹³ Platone, Simposio, A cura di Giorgio Colli, Edizioni Adelphi, 1996, p. 82

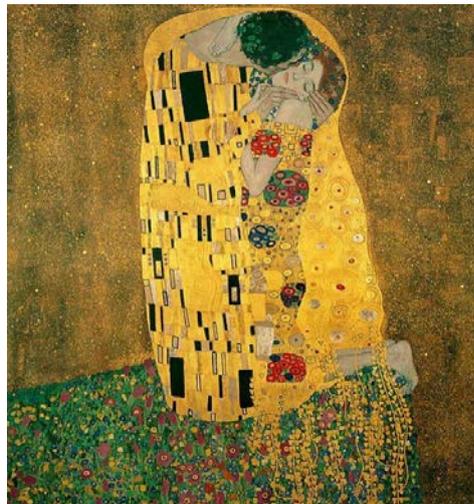
¹⁴ **Al-Hallaj**. Citato in *La via devozionale del sufismo in Irak dall'VIII al IX secolo* di Alain Ducq da *Le Message de Hallâj*, Éditions du Cerf, Paris, 2005, p. 110

¹⁵ **Al-Hallaj**. Citato in *La via devozionale ...*, op.cit., p. 132

L'amore viene rappresentato in diverse forme anche in tempi più recenti.



Amor sacro e amor profano di Tiziano Vecellio, 1515 circa



Il bacio di Gustav Klimt, 1907

All'esperienza dell'amore si sono collegati, nel corso del tempo e in particolari momenti storici, anche differenti Miti. Per esempio, il mito di Amore e Psiche, raccontato nel libro *Le Metamorfosi* (o *L'Asino d'Oro*) di Apuleio, viene rappresentato da diversi autori di diverse epoche.



*Eros e Psiche – Affresco a Ercolano, I° sec, a.e.v.
Museo Archeologico Nazionale di Napoli*

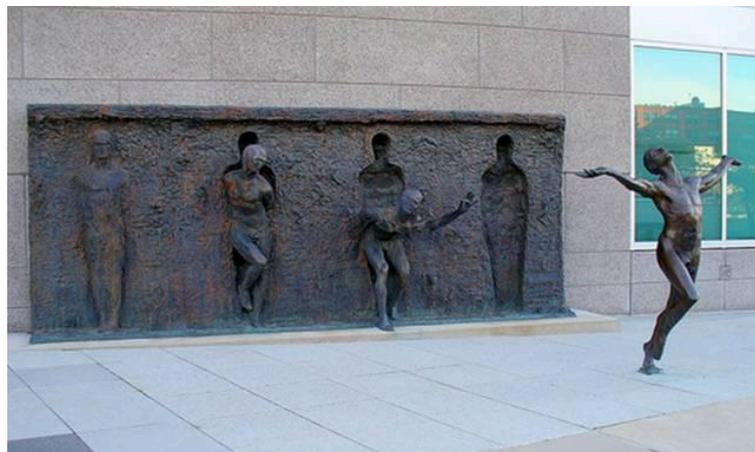


Amore e Psiche di Anthony Van Dick, 1639.



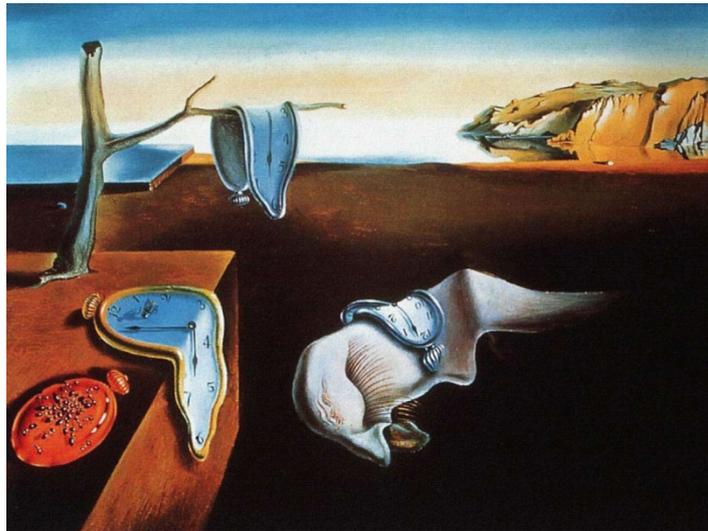
Amore e Psiche di Canova, 1793

Questa invece è un'opera moderna dal titolo “Liberazione”. Una figura simbolica in cui corpi umani di ballerini tentano di esprimere l'intuizione di un'esperienza interna.



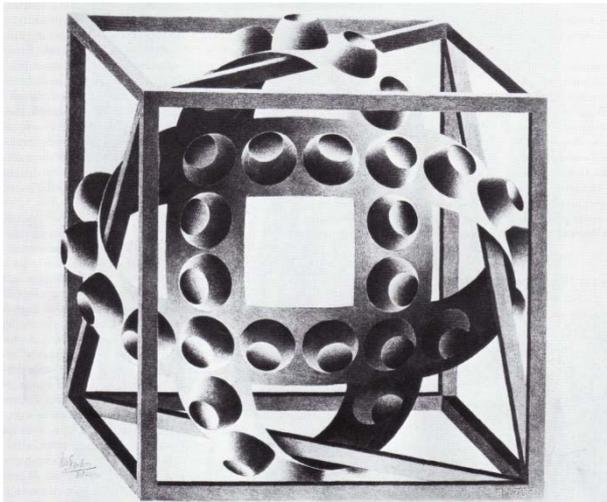
Freedom di Zenos Frudakis, 2001

In quest'opera surrealista il tempo (rappresentato dagli orologi) si dilata e si trasforma all'interno di un paesaggio statico.



La persistenza della memoria di Salvador Dali, 1931

Anche nelle opere seguenti vengono rappresentati, da due autori di epoche molto distanti, l'infinito e l'eternità.



Escher. Cubo con nastri del 1957



L'Uroboros disegnato nel 1478 da Theodoros Pelecanos in un trattato alchemico intitolato Synosius

L'aldilà, il Paradiso, visto dal pittore Giulio Romano, che ricorda stranamente un altro tipo di opera d'arte: una galassia.



Soffitto della Sala dei Giganti di Giulio Romano, 1532-1534, Palazzo Te, Mantova



Galassia Vortice (anche nota come NGC 5194 e talvolta M51A) è una classica galassia a spirale. Fu scoperta da Charles Messier il 13 ottobre del 1773.

6. L'Esperienza non ordinaria nel Mito

Insomma, i miti descrivono le diverse, e talvolta drammatiche, irruzioni del sacro (o del «soprannaturale») nel Mondo. È questa irruzione del sacro che fonda realmente il Mondo e che lo fa come è oggi. Anzi: in seguito agli interventi degli Esseri Soprannaturali l'uomo è quello che è oggi: un essere mortale, sessuato e culturale.¹⁶

Questo è il rapimento di quegli esseri non compresi nella loro intima natura, grandi poteri che hanno fatto tutto ciò che è conosciuto e ciò che è ancora sconosciuto.

Questa è la rapsodia della natura esteriore degli dèi, dell'azione vista e cantata da esseri umani che hanno potuto porsi nell'osservatorio del sacro.

Questo è ciò che è apparso come segno stabilito nel tempo eterno capace di alterare l'ordine e le leggi e il povero senno. Ciò che i mortali hanno voluto che gli dèi facessero; ciò che gli dèi hanno detto per bocca degli uomini.¹⁷

La più interessante manifestazione di esperienze ispirate e profonde è sicuramente l'enorme produzione mitologica e mistica che ha accompagnato da tempi remoti i diversi aspetti della vita.

In tali opere si è cercato di trasmettere le esperienze interiori di maggior profondità, quelle che hanno una relazione diretta con ciò che le persone considerano sacro e che possono dare senso e significato alla vita. Allo stesso tempo esse hanno spesso una tale potenza e profondità, che sono arrivate ad assumere, in alcuni momenti storici, valore universale per un'intera civiltà, una cultura o un popolo.

I miti, le leggende e la letteratura mistica e poetica traducono in forme e parole visibili ciò che è intangibile, ciò che non si può comprendere fino in fondo e a cui non si può dare nome, poiché non esistono parole che possano descriverlo, ciò che potremmo chiamare il Profondo dell'essere umano (vedi nota 5). Nelle descrizioni, ovviamente, si utilizzano i linguaggi allegorici dell'ambiente culturale proprio delle diverse epoche storiche e delle diverse civiltà.

Gli antichi Miti, così come gli scritti dei mistici di diverse epoche e culture, sono stati raccolti, studiati e commentati da diversi autori e studiosi in base a diversi punti di vista, quello religiosoteologico, quello storico, antropologico e sociologico.

Ma i sistemi di immagini che si manifestano nelle mitologie e nelle mistiche di ogni epoca rivelano anche, secondo il punto di vista utilizzato in questo studio, la presenza di un'esperienza interiore o di un'intuizione che va ben oltre un'analisi semplicemente basata su criteri storici o sociologici esterni.

Per comprendere meglio le manifestazioni di esperienza nella loro essenza e senza limitarsi all'interpretazione delle forme epocali che le rivestono, crediamo sia necessario centrare la ricerca

¹⁶ Eliade, Mircea, Mito e realtà, Edizioni Borla 1966, p. 28

¹⁷ Silo, Miti-radice universali, Opere Complete Vol. I, Multimage 2000, p. 317

sui registri e sull'esperienza interna che quel particolare Mito intende trasmettere e su cui può avere fondamento.

Se questo è vero, allora alcune delle domande che acquisterebbero rilevanza sarebbero:

- Quali sono le esperienze interne che hanno sostenuto e sostengono i Miti?
- Da quando l'essere umano è in contatto con tali esperienze, tanto da esser capace di descriverle tradotte in mille immagini?
- Da quando si possono trovare tracce delle descrizioni mistiche o mitiche di tali esperienze?

Lungi da poter dare risposte esaustive a queste domande complesse, cercheremo semplicemente di mettere in evidenza alcuni testi e Miti in cui crediamo di aver riconosciuto la manifestazione o la rappresentazione di un'esperienza degli spazi interni profondi.

In alcuni testi troviamo vere e proprie descrizioni di esperienze o di tecniche per arrivare ad esperienze profonde, come fossero una specie di manuale. Nel caso de *Il Segreto del Fiore d'Oro*.¹⁸ si dice:

*Ciò che è più stupefacente è il cristallizzarsi della Luce in un corpo spirituale, che gradualmente diventa operante a livello conscio, ed è sul punto di entrare in azione. Questo è il segreto che non è stato trasmesso per mille anni.*¹⁹

E più avanti:

*Quando metti in pratica per la prima volta questa tecnica, hai la sensazione del non-essere all'interno dell'essere. Alla fine, quando l'opera è compiuta e c'è un corpo oltre il tuo corpo, hai l'impressione dell'essere all'interno del non-essere.*²⁰

In altri testi si utilizza invece, in corrispondenza con la cultura dell'epoca, un linguaggio più allegorico, meno tecnico, ma altrettanto denso di significato.

Nelle Upanishad, Brahman è il Tutto che contiene l'Essere e il Non-essere. L'Atman è lo spirito individuale che si forma in ognuno dopo un percorso di ricerca spirituale.

*Questo è l'Atman che è nel mio cuore,
più piccolo di un chicco di grano o di un chicco d'orzo o di un seme di mostarda...
Questo è l'Atman che è nel mio cuore,
più grande della terra, più grande del cielo, più grande di tutti i mondi.
Esso contiene tutti gli atti e i desideri, tutti i profumi e i gusti...*

*Questo è l'Atman che è nel mio cuore. Egli è Brahman.
Quando tutti i desideri che aderiscono al cuore si dissolvono,
allora un mortale diventa immortale
e anche in questo mondo egli è uno con Brahman.*²¹

¹⁸ Libro taoista attribuito a Liu Tung-Pin, uno degli otto immortali e fondatore della setta taoista più influente. Probabilmente apparso nella sua versione scritta durante la dinastia Tang (VIII sec.). Alcuni testi lo includono come parte di antologie apparse nella stessa epoca. Sicuramente la sua trasmissione orale è molto precedente.

¹⁹ Cleary, Thomas, *Il Segreto del Fiore d'Oro – Il libro cinese della vita*, Ed. Ubaldini 1993, p. 16

²⁰ Op. cit., p. 20

²¹ Chāndogya Upaniṣad, III 14, 4; 2001. XI-VI sec. a.e.v.

Nella seguente immagine le decorazioni delle pareti della moschea di Lotfollah vogliono raffigurare la bellezza e l'armonia dell'universo.²² Le due fasce orizzontali contengono i versetti di alcune *Sura* del Corano.



Moschea dello sceicco di Lotfollah in Piazza Naqsh-e Jahàn, Isfahan, Iran (1603-1619)

Di seguito una rappresentazione della danza di Shiva che crea il mondo e un breve testo che descrive il Mito.



*Quando **Shiva** inizia a danzare, tutta la Terra trema, e la vibrazione si estende a tutto l'Universo che, bruciando, si sgretola sotto il ritmo della danza. L'Universo si dissolve e la sua energia diminuisce sempre di più fino a concentrarsi in un singolo punto, questo punto lentamente si dissolve, lasciando solo un tenue suono, una vibrazione primitiva, di intensità sempre più debole, che alla fine si annulla disperdendosi nel vuoto. E il vuoto rimane tale, fino al momento in cui il*

²² **Brend**, Barbara, *Islamic Art*, Harvard University Press, 1991, p. 153: *La forza turchese di un arco che si vede sotto la cupola, in cui gli anelli concentrici di trentadue losanghe diminuiscono in dimensioni mentre si avvicinano ad un centro che dà l'impressione di luminosità. La progettazione, che suggerisce sia il movimento che l'immobilità, è un potente se non un veicolo esplicito del simbolismo religioso, parlando dell'armonia dell'universo.*

*dio, riprendendo la sua danza, decide di creare un nuovo Universo, ripercorrendo in senso opposto tutti i passaggi della distruzione: il ritmo della danza fa vibrare il vuoto, da cui scaturisce un suono, che si concentra in un punto denso e di dimensioni infinitesime, il quale continuando a vibrare, aumenta di dimensione fino ad esplodere in un nuovo Universo. A questo punto, Shiva smette di danzare e la creazione è compiuta...*²³

Nei testi antichi, soprattutto quelli collegati a una religione o un culto, si possono trovare cosmogonie e mitologie grandiose che traducono in parole e immagini esperienze non ordinarie provenienti dalle regioni più profonde della mente. Alcune cosmogonie di diverse culture e civiltà esprimono, in alcuni casi in forma mirabile, quelle che ci sembrano esperienze molto precise di stati eccezionali di coscienza.

Nei poemi che seguono abbiamo creduto di riconoscere, attraverso descrizioni allegoriche e poetiche, un diverso modo di vedere la realtà che può sperimentare solo chi accede a quella sorta di “non-luogo” dal quale è possibile tradurre in immagini comprensibili solo alcune reminiscenze.

È chiaro che in quelle zone della mente non ha più senso parlare di tempo e spazio nei termini che normalmente utilizziamo. È un’esperienza che include ogni fenomeno esistente e non esistente, l’istante e l’eternità, il punto senza dimensione e l’infinito, il mortale con l’immortale. In tale stato non è distinguibile il prima e il dopo, il sopra e il sotto. Sembra che tutto sia esistito da sempre o che possa esistere per sempre.

Quindi non è strano che tali descrizioni mitiche abbiano nella maggior parte dei casi la caratteristica temporale di essersi prodotti in *illo tempore*, un tempo che sembra ubicato in un passato molto antico, addirittura precedente il tempo, quasi in un’altra dimensione dell’esistenza.

I commenti che seguono il testo originale non intendono essere una spiegazione o un’interpretazione del Mito descritto, ma piuttosto alcune semplici considerazioni e riflessioni sulla relazione che essi potrebbero avere con alcune esperienze personali.

²³ **Ciccotti**, Massimo. Da un articolo apparso su La Stampa On Line il 7 luglio 2011 (<https://www.lastampa.it/2011/07/07/blogs/la-bussola-d-oro/la-danza-di-shiva-il-libro-dei-mutamenti-e-la-meccanica-quantistica-t7eLFZfVCHpF3Z853HqIUL/pagina.html>)

I. *ṚG VEDA*²⁴

*Allora non c'era ciò che non è, né ciò che è.
Non c'era lo spazio né la volta celeste che gli sta sopra.
Che cosa si andava muovendo? Dove? Sotto la protezione di che cosa?
Vi era l'acqua, l'impenetrabile abisso?*

*Non c'era la morte allora, né l'immortalità.
Non c'era distinzione del giorno e della notte.
Respirava, ma senz'aria, per suo potere autonomo, soltanto Ciò, unico.
Oltre a Ciò niente altro esisteva.*

*In principio vi era solo tenebra nascosta dalla tenebra.
Acqua indistinta era tutto questo universo.
Il germe dell'esistenza, che era avvolto dal nulla,
grazie al potere del suo ardore interiore, nacque come l'Uno.*

*In principio fu il desiderio che si mosse sopra Ciò,
il desiderio che fu il primo atto fecondante della mente.
Il legame di Ciò-che-è con Ciò-che-non-è
lo trovarono nel loro cuore i poeti, cercandolo con la meditazione.*

*Trasversalmente era tesa la loro corda:
c'era un sotto, c'era un sopra?
Vi furono spargitori di seme e vi furono potenze generative.
Sotto vi fu l'energia, sopra vi fu l'impulso.*

*Chi invero sa, chi potrebbe proclamarlo da dove è nata,
da dove si è verificata questa creazione?
Al di qua dell'emissione di Ciò sono gli dèi;
chi dunque sa da dove è venuta in essere?*

*E da dove è venuta in essere questa creazione
e se fu Ciò a produrla oppure no,
colui che di Ciò è il supervisore nel cielo più lontano,
certamente lo sa...; oppure non lo sa?²⁵*

Qual è l'origine?
Da dove veniamo?

Nessun individuo o popolo ha potuto eludere queste domande in qualche momento della sua esistenza. Alcuni hanno trovato risposte più o meno soddisfacenti, altri stanno ancora cercando.

Cercando verso l'origine, verso ciò che precede l'esistenza e che le può dare significato e, di conseguenza, approfondendo verso gli spazi più interni di sé stessi, è possibile arrivare a sperimentare stati di coscienza ispirate simili a una sorta di vuoto, come una specie di non-esistenza da cui tutto sembra procedere. Questo particolare non-luogo mentale ha caratteristiche peculiari e

²⁴ Gli inni sacri del *Rg Veda* risalgono probabilmente al secondo millennio a.C., nel periodo compreso tra il 2000 a.C. e il 1500 a.C. nell'ambito religioso vedico del nord dell'India; la forma pervenutaci è databile al VII secolo a.C.

²⁵ *Rg Veda*, Inno X, 129. Da "Le Strofe della Sapienza", Marsilio Editori, Venezia 2000. Traduzione dal sanscrito di Saverio Sani.

produce una sorta di instabilità in chi la sperimenta, giacché si incrinano le certezze che normalmente abbiamo nella vita quotidiana.

È proprio da quella situazione che nascono le domande che si pone il poeta che ha redatto il canto dei *Ṛg Veda* cui ci stiamo riferendo ed esse sembrano risuonare con esperienze che probabilmente alcuni di noi hanno vissuto. Leggendo questo poema, pur così antico, è possibile sperimentare una sottile commozione, come se esso descrivesse uno stato, una ricerca e un'attesa che è possibile "riconoscere" in sé stessi.

Anche se con termini e forme relative all'epoca in cui è stata scritta, la descrizione sembra corrispondere a uno stato mentale universale e senza tempo.

Mircea Eliade²⁶ commenta il testo in questo modo:

Nel più famoso inno del Ṛg Veda (X, 129), la cosmogonia è presentata come una metafisica. Il poeta si chiede come l'Essere abbia potuto originarsi dal non-Essere, perché, all'inizio, «non esisteva né il non-Essere, né l'Essere» (strofa 1, 1).²⁷

Certamente non è facile sapere cosa effettivamente l'autore (o gli autori) di tali versi abbiano voluto esprimere, ma resta il fatto che attraverso quelle poche righe qualcuno sta manifestando una stupefacente esperienza cui giunge colui che si pone domande a cui è complesso rispondere. Colpisce come, nel finale, dopo un tentativo ammirevole di trovare risposte, il poeta conclude col dubbio che forse neanche lo stesso Creatore sappia come sono andate le cose, lasciando il cammino aperto, non concluso, consapevole della propria limitatezza.

²⁶ **Mircea Eliade**, *Storico delle religioni e antropologo* (Bucarest 1907 – Chicago 1986).

²⁷ **Eliade Mircea**, *Storia delle Idee e delle Credenze religiose*, Vol. I, pp. 247-248, BUR 2006

II. IL DRAGO E LA FENICE



Long l'immortale, il drago celeste, pose sempre la propria attività (il suo Yang) al servizio del Tao e il Tao lo ricambiò permettendogli di stare in tutte le cose, da quella più grande a quella più piccola, dal vasto universo alla particella insignificante. Tutto è vissuto grazie a Long. Nulla è rimasto immutabile, tranne il Tao innominabile, perché anche il Tao nominabile muta e si trasforma grazie all'attività di Long. E neppure coloro che credono nel Cielo e nell'Inferno possono assicurarne la permanenza.

Ma Long ama Feng, la fenice che concentra il germe delle cose, che contrae ciò che Long tende. E quando Long e Feng si equilibrano, il Tao risplende come una perla bagnata dalla luce più pura. Non lotta Long con Feng perché si amano, si cercano facendo risplendere la perla. Perciò il saggio regola la propria vita secondo l'equilibrio tra il Drago e la Fenice, che sono le immagini dei sacri principi dello Yang e dello Yin. Il saggio si colloca nel luogo vuoto cercando l'equilibrio. Il saggio comprende che la non-azione genera l'azione e che l'azione genera la non-azione. Che il cuore degli esseri viventi e le acque del mare, che il giorno e la notte, che l'inverno e l'estate, si succedono nel ritmo che il Tao traccia per loro.

Alla fine di questa età, l'universo, dopo essere giunto al suo grande stiramento, tornerà a contrarsi come pietra che cade. Tutto, perfino il tempo, si invertirà tornando al principio. Il Drago e la Fenice si rincontreranno. Lo Yang e lo Yin si compenetreranno, e sarà tanto grande la loro attrazione che assorbiranno tutto nel germe vuoto del Tao. Il cielo è alto, la terra è bassa; così sono determinati il creativo e il ricettivo... con questo si rivelano i cambiamenti e le trasformazioni.

Ma nessuno può sapere realmente come sono state né come saranno le cose, e se qualcuno lo sapesse non riuscirebbe a spiegarlo.²⁸

In questo testo della mitologia cinese, in modo straordinariamente vivido si trova la descrizione plastica dell'esperienza della forza che mantiene in movimento l'Universo. Nulla rimane quieto, spinto dalla forza di Long.

Il movimento continuo che dà esistenza alla coscienza e al mondo.
La forza che muove l'intero universo ed ogni più piccolo fenomeno.

28 Silo, Miti-radice Universali, Opere Complete Vol. I, pp. 359-361, Multimage 2000.

Ciò che rende le cose mutevoli e impermanenti.

Ecco come in questo mito viene rappresentato tutto questo: Long, il drago. L'azione.

Ma Long non è solo.

C'è anche Feng, la fenice. Il non-movimento. La non-azione.

Ciò che va oltre il movimento, ciò che non è sottoposto ad alcuna tensione, ad alcun determinismo.

Il principio che “concentra il germe delle cose”.

Sorprendentemente questi due “principi” appaiono come lo stesso. Non sono principi che si contrappongono, ma piuttosto essenze di uno stesso Essere: “una perla bagnata dalla luce più pura”.

I due principi infatti sono Uno. Non può comprendersi il primo senza il secondo e viceversa. L'armonia cosmica, o l'unità eterna, nella rappresentazione cinese dello Yin e dello Yang.

Anche in questo caso, nella descrizione delle due figure che rappresentano i principi fondamentali, non è possibile fare a meno di riconoscere un'esperienza profonda, vissuta e raccontata con le immagini e le parole del poeta. Un'esperienza che viene trasmessa in un racconto antico, sicuramente scritto da molte mani, che offre una visione della realtà fuori da quella della vita quotidiana. Un'esperienza che viene plasmata attraverso immagini mitiche ma che può essere riconosciuta ancora oggi da chi medita in *umile e attenta ricerca*²⁹ nella propria interiorità.

La descrizione finale dell'evoluzione dell'Universo trasmette la grandiosità della visione, in cui tutto, perfino il tempo, si contrarrà nel “germe vuoto del Tao”, un punto senza dimensione e allo stesso tempo infinito.

Ma nella frase finale troviamo nuovamente la consapevolezza della limitatezza delle possibilità di comprensione e di comunicazione dell'inconoscibile e del mistero.

²⁹ Silo, *Il Messaggio di Silo*, Macro Edizioni, 2008, pag. 11

III. VARUNA



Rappresentazione di Varuna - Autore sconosciuto, Los Angeles County Museum of Art

Varuna fa parte degli Asura, gli antichi dèi dei Veda.³⁰ È il Dio Sovrano che regna sul mondo, sugli dèi e sugli uomini. Ha messo *il latte nelle vacche, l'intelligenza nei cuori, il fuoco nelle acque, nel cielo il sole, sulla montagna il soma* (RV, V, 85, 1-2). Domina il cosmo ed è visibile ovunque, onnisciente, infallibile e possiede “mille occhi”. È il Signore dei legami, disponendo il potere magico di legare a distanza le sue vittime, ma anche di renderle libere.³¹

*La raffigurazione con quattro braccia ha come attributi cappio, serpente e recipiente con acqua, mentre la quarta mano compie il gesto dell'esaudimento del desiderio.*³²

È legato ai concetti di 'rta' e 'màyà', l'ordine del mondo e, allo stesso tempo, il cambiamento.

Il primo concetto (rta, che poi si trasformerà in dharma o dhama) indica l'ordine del mondo, un ordine allo stesso tempo cosmico, liturgico e morale. La creazione è stata realizzata in conformità al rta, che si identifica con la verità. Colui che trasgredisce è responsabile di fronte a Varuna ed è sempre lui che ristabilisce l'ordine compromesso dall'ignoranza.

*Sembra paradossale che lo stesso dio sia simultaneamente rappresentante del màyà. È l'aspetto magico (màyà = magia, mago) del cambiamento, in generale distruttivo, demoniaco e ingannatore, ciò che altera l'ordine cosmico, ma anche forza creatrice di forme ed esseri. Parecchi passi del Rg Veda indicano proprio l'alternanza del giorno e della notte, il corso del sole, il cadere della pioggia e altri fenomeni che implicano il rta come effetto del màyà creatore. Più tardi màyà starà a significare proprio l'illusione.*³³

³⁰ I Veda possono essere fatti risalire, per quanto riguarda il loro substrato più antico, all'incirca al XV secolo a.C. Il ciclo vedico fu composto nella lingua portata dagli invasori dell'India, noti come “indo-europei” o “indo-ariii”.

³¹ **Eliade**, Mircea, Storia delle Idee e delle Credenze religiose, Vol. I, BUR 2006, pp. 221-223

³² **Schleberger**, Eckard - Le divinità indiane - p. 149 - Ed. Mediterranee 1999

³³ **Eliade**, Mircea, Op.cit. pp. 221-223

L'incatenamento dell'Universo, della struttura coscienza-mondo che osservabile nella propria esperienza interiore, viene qui rappresentata con il “legame” (nelle rappresentazioni figurative una vera e propria corda), ciò che unisce e dà ordine al mondo. Il movimento-forma, il *rta*.

Ma allo stesso tempo il dio Varuna rappresenta il cambiamento, la forza creatrice, imprevedibile, ingannatrice e illusoria: ciò-che-non-è, la possibilità, il *màyà*.

L'unione dei due elementi, apparentemente in opposizione, come attributo di una unica entità indica l'intuizione profonda del fatto che l'ordine (l'incatenamento) e il cambiamento (il caos, l'arbitrarietà) siano elementi di un'unica realtà fatta di entrambe le cose. Nell'esperienza interna di quello stato mentale speciale l'ordine e il cambiamento, l'esistente e il non-esistente non si vedono come contrapposti, ma piuttosto come elementi di uno stesso Essere.

IV. IL TAO



I - Delinea il Tao

*Il Tao che può essere detto
non è l'eterno Tao,
il nome che può essere nominato
non è l'eterno nome.
Senza nome è il principio
del Cielo e della Terra,
quando ha nome è la madre
delle diecimila creature.
Perciò chi non ha mai desideri
ne contempla l'arcano,
chi sempre desidera
ne contempla il termine.
Quei due hanno la stessa estrazione
anche se diverso nome
ed insieme sono detti mistero,
mistero del mistero,
porta di tutti gli arcani.³⁴*

Ecco il mistero. Ciò che la coscienza non può rappresentare e a cui non è possibile dare un nome. La descrizione di un'esperienza che va oltre il mondo delle rappresentazioni, delle percezioni, dei sensi. Troviamo descrizioni simili in moltissimi altri poemi mistici di diverse culture o nelle manifestazioni visive delle divinità in diverse religioni, ma ciò che è più interessante ai fini di questo studio è che tale narrazione riesce a descrivere esattamente alcune intuizioni personali vissute nel corso delle pratiche meditative.

Quella stessa condizione di “sospensione” è possibile sperimentarla in prima persona con un po' di allenamento e un consistente interesse.

Nelle fasi di una meditazione tranquilla e profonda, in cui la ricerca è lanciata verso la comprensione del senso e della direzione di ciò che esiste, includendo sé stessi come parte

³⁴ Lao Tzu, *Tao Te Ching*, Edizioni La Vita Felice, Trad. italiana di Luciano Parinetto

dell'esistente, è possibile a volte che si crei un silenzio particolare, in cui si sospendono per alcuni attimi le funzioni sensoriali e quelle della memoria.

In quei momenti resta solo la coscienza senza rappresentazioni, pensieri o contenuti. Come se il "mondo esterno" rimanesse in sospensione per alcuni istanti, al di fuori dell'attività della coscienza.

È proprio in quei momenti che possono comparire delle esperienze assolutamente inusuali, in cui sembra di cogliere un'essenza che oltrepassa l'esistenza quotidiana, di intuire una realtà più profonda e completa in cui si ha la certezza di comprendere il senso del mondo e della nostra vita.

Tale essenza risulta sorprendentemente non comprensibile per la coscienza vigilica quotidiana, abituata a lavorare con i sensi e le rappresentazioni di memoria. Essa infatti non possiede caratteristiche descrivibili, come se non ci fossero parole sufficienti e dal punto di vista della nostra vita psicologica risultasse un vuoto senza immagini.

V. BRAHMA³⁵

(...) Così, mille di queste Grandi Ere (Kalpa) durano 4.320.000.000 anni ordinari o, semplicemente, un giorno di Brahma. Ma quando il suo giorno termina, il dio riposa e, allora, avviene un collasso nell'Universo. Mentre Brahma dorme sul suo grande serpente, tutto comincia a essere assorbito da lui. I mondi fuori orbita si scontrano tra loro; ogni terra si liquefa, ogni liquido evapora, ogni vapore si trasforma in energia e questa energia ricade nel potere della notte di Brahma. E quando il dio si ridesta si apre il suo grande loto, la luce sfugge e comincia un nuovo giorno. In quel giorno, si succedono 14 ritmi (Manvantara) in cui vengono creati gli dèi e i mondi; i pesci; gli uccelli; gli insetti; gli animali e gli uomini (...).

(...) Gloria a Brahma, che è considerato come la causa più grande e misteriosa del principio intellettuale, senza limiti di spazio né di tempo ed esente da sminuimento o da decadenza... Brahma è invisibile e imperituro, variabile nella forma, invariabile nella sostanza; il principio primario, generato da se stesso, di cui si dice che illumina le caverne del cuore e che è indivisibile, raggiante, che non decade ed è multiforme. Sempre sia adorato il Supremo Brahma!³⁶

Il tempo e lo spazio abituali si trasformano, si contraggono e si espandono, togliendo ogni riferimento a colui che legge. Un solo giorno del tempo divino è inimmaginabile per il nostro abituale senso del trascorrere, che viene proiettato al di là di ogni comprensione. L'istante diventa identico all'eternità, mentre l'universo intero si dissolve nella notte.

Ma da essa, da quell'istante in cui nulla più esiste, nuovamente appare l'universo, una creazione che durerà solo un giorno... o piuttosto un tempo che non riusciamo a immaginare.

Nel caso dei mistici di diverse epoche, di cui vedremo alcuni esempi nei prossimi paragrafi, l'esperienza viene trasmessa attraverso un altro tipo di linguaggio, più vicino a quello comune e per certi versi più comprensibile. Non ci sono racconti epici di dèi o figure mitologiche, né la grandiosità di alcune descrizioni di miti antichi, ma la sensazione che lasciano in chi legge è spesso molto simile ai poemi mitici dei testi precedenti.

Nel contesto delle religioni monoteiste le descrizioni si riferiscono comunque a una deità unica, Dio, che è quella con cui entrare in contatto e della quale tentare una descrizione.

³⁵ Nota 22 estratta da Silo, *Miti Radici Universali*: "(...) Nel *Purusha Sukta* del *Rig Veda*, lo spirito unico si chiama Purusha. Il nome più comune nel sistema successivo è Brahman, neutro (nominativo maschile: Brahma), derivato dalla radice *brih*, "espandersi", che indica l'unità dell'essenza espansiva o la sostanza universalmente diffusa dell'universo... Brahman è il neutro, in quanto è il "semplice essere infinito" (l'unica essenza reale ed eterna) che quando passa all'essenza manifestata si chiama Brahma (...)"

³⁶ Silo, *Miti-radice Universali, Opere Complete*, pag. 366, Multimage, 2000.

VI. AL-HALLĀJ³⁷

Tu, che nessuna coscienza può raggiungere, che nessun pensiero né opinione può raffigurare, Tu sei colui che è visibile in ogni corpo e in ogni forma, senza toccarli né mescolarti ad essi. Sei Tu che irradi fuori da ciascuno, - che rischiari nell'eternità di prima e di dopo, - e non Ti lasci trovare che quando tutto sembra perduto, - e che non appari che sotto le sembianze di un enigma.

*Illusioni! Non è l'essere che si afferra, ma la fiamma dell'estasi che si ricerca, enigma impenetrabile che soggioga il pensiero. Non si può cogliere l'essere, solamente la sua traccia viva che subito si cancella, poiché Egli si spoglia allo sguardo quando si crede di contemplarlo.*³⁸

Curiosamente, anche in questi tentativi di descrizioni apparentemente così diverse dai testi visti in precedenza, si riesce a percepire uno sfondo che sembra partire da un'esperienza simile. Appare nuovamente l'enigma (il mistero) e la consapevolezza della limitatezza umana nel descrivere adeguatamente quella esperienza profonda (in questo caso il contatto con Dio).

Appaiono nuovamente le descrizioni di uno stato in cui le rappresentazioni, i pensieri e il tempo stesso risultano dissolversi. Lì dove nulla si può afferrare e che resta nella memoria solo come una traccia, una reminiscenza di una profondità insondabile che sembra dare senso a tutto l'esistente.

³⁷ **al-Ḥallāj** è stato un mistico persiano, nato verso l'858-9 a Tūr, in Iran.

È una delle figure maggiormente discusse e controverse nel mondo islamico. Ancora oggi la sua vita, la sua predicazione e il suo martirio sono fonte di studio, approfondimento e dibattito, avendo rappresentato un momento cruciale nella storia della cultura islamica e riflette l'apice del conflitto tra le teorie sufi e il letteralismo dei dottori della legge.

Giudicato un eretico dai giuristi dell'epoca al-Ḥallāj, fu invece considerato dai mistici una guida di grande elevatezza, ingiustamente martirizzata.

³⁸ Citato in *La via devozionale del sufismo in Irak dall' VIII al IX secolo* di Alain **Ducq**, da *Le Message de Hallāj*, Éditions du Cerf, Paris, 2005, p. 142

VII. MEISTER ECKART³⁹

*Dio non ha nome, poiché nessuno può dire o comprendere nulla di lui [...]. Se dunque io dico: Dio è buono, non è vero; io sono buono, ma dio non è buono [...]. Se poi io dico: Dio è sapiente, questo non è vero; io sono più sapiente di lui. Se infine io dico: Dio è un essere, ciò non è vero; egli è un essere al di sopra dell'essere e una negazione sopra essenziale.*⁴⁰

*La bontà, dunque, e la giustizia sono i vestiti di Dio perché lo avvolgono. Per questo, separa Dio da tutto ciò che lo veste e denudalo dei suoi vestiti in modo che si sveli in sé stesso. Allora sarai in Lui.*⁴¹

*E se Lui non è bontà, né Essere, né Verità, né Uno, allora che è? Non è assolutamente niente, non è questo né quello.*⁴²

Dio in sé è inesprimibile e non ha nomi. In fondo anche l'anima è inesprimibile come Dio». Dio non è un essere esteriore: quando l'anima è giunta alla perfezione, non vi è più fuori di essa Dio. Noi non dobbiamo perciò cercare Dio fuori di noi. «Perché non restate in voi stessi e non attingete al vostro tesoro interiore? Tutta la realtà, secondo l'essenza sua, è in voi.»⁴³

L'interiorizzazione dell'esperienza di Dio è comune a molti mistici, valendo in alcuni casi l'allontanamento da alcuni dogmi della religione ufficiale e l'accusa di eresia.

Così Marinetti descrive Eckhart, divenuto riferimento per molti mistici e monaci dei secoli successivi: *Eckhart non è un metafisico; il fine suo non è l'esplicazione delle cose, ma la salute, la liberazione. Egli non ha voluto erigere un sistema per i sapienti; ha voluto aprire anche ai semplici i segreti più alti delle cose divine e mostrare che i misteri della religione rivelata sono verità luminose che ciascuno trova in se stesso quando penetra nelle profondità del proprio spirito.*⁴⁴

Come in altri casi già citati, la ricerca interiore e profonda conduce a un cambiamento sostanziale nella visione dei fenomeni e del mondo. Dio diventa esperienza concreta, raggiungibile da tutti. In particolare, in Eckhart si trovano riferimenti precisi che aiutano il credente a spogliare l'esperienza di ogni "vestito" (rappresentazione) per giungere all'essenza.

Ed anche qui troviamo l'esperienza di quella sorta di "vuoto", di "nulla creatore", già descritto in innumerevoli miti e mistiche di ogni epoca e cultura e che abbiamo potuto ritrovare, come specchio, nella esperienza vissuta.

³⁹ Eckhart nacque nel 1260 in Germania centrale. Dopo essere entrato molto giovane nell'ordine dei domenicani ed avere ricoperto incarichi importanti, passa l'ultima parte della sua vita a Colonia come professore nella scuola del suo ordine e predicatore popolare. In questo periodo fu sospettato di eresia e poco dopo la sua morte molti dei suoi scritti furono condannati come eretici.

⁴⁰ Citato in Mircea Eliade, *Storia delle idee e credenze religiose*, p.22 dalla traduzione in francese di J. Ancelet-Hustache, *Mattre Eckhart...* Cit., p. 55

⁴¹ Citato in *Maestro Eckhart di John Madeleine* da Josef Quint 1979, p.319. Traduzione personale

⁴² Op. cit. (p.260). Traduzione personale

⁴³ Citato in **Martinetti** Piero, Estratto della *Rivista di Filosofia*, giugno 1934 – Ed. Biancardi - p.7 da Pfeiffer, 1857, p. 67

⁴⁴ Op.cit., p.4

7. Alcune considerazioni

Vorrei a questo punto soffermarmi brevemente su alcune considerazioni e intuizioni che mi sono sorte durante gli studi intrapresi in questi ultimi anni.

Dopo aver viaggiato attraverso diversi miti antichi e moderni e averne “ascoltato” la risonanza interna, mi sono reso conto che nei miti in cui si intendeva trasmettere lo “stato di perfezione originale”, esso veniva spesso immaginato in un passato lontano e quasi dimenticato.

In molti casi si descrive una “caduta”, avvenuta per ragioni diverse, in cui l’umanità ha perso tale stato e solo attraverso la ripetizione di rituali più o meno complessi è possibile ristabilire o almeno riprendere il contatto con l’ordine cosmico originale e perfetto.

Mircea Eliade tratta in alcuni dei suoi scritti questo tema, specificando che i racconti mitici si svolgono sempre in “*illo tempore*”, un tempo che si trova in un passato indefinito e da cui l’attuale umanità ha preso modelli di comportamento, imparato a dominare la natura, ecc.

Secondo Coomaraswamy *La validità del racconto mitico si situa al di fuori del tempo e dello spazio, essa vale ovunque e sempre. Così, nel cristianesimo, le parole “all’inizio Iddio creò” e “da Lui sono state fatte tutte le cose”, nonostante i millenni che storicamente le separano, contengono entrambe l’affermazione che la creazione avvenne al momento della “nascita eterna” di Cristo. “All’inizio” (agre), o piuttosto “alla sommità”, significa “nel principio”, così come, nelle fiabe, “c’era una volta” non vuol dire “quella sola volta” ma “una volta per tutte(...).⁴⁵*

Non sappiamo se l’intenzione di chi scrisse quelle narrazioni fosse proprio quella di situarle effettivamente in un passato lontano, ma di fatto gli interpreti moderni hanno immaginato che fossero accadute agli inizi dei tempi e che tutto ciò che è avvenuto successivamente, fino ai giorni nostri, sia stato solo una mera ripetizione o un tentativo di ripristinare quella perfezione.

Inoltre ho potuto riscontrare in me stesso, probabilmente condizionato da una cultura in cui il “peccato originale” ci ha fatto definitivamente perdere lo stato di perfezione degli inizi, la tendenza a guardare la storia dell’umanità e la mia storia personale come un tentativo costante di “ritorno” al passato, uno sforzo per ristabilire l’ordine perduto.

Ma se la coscienza umana è rivolta costantemente al futuro, con tutte le sue aspirazioni, le sue speranze e i suoi progetti, com’è possibile, dunque, che il riferimento sia nel passato?

Se la storia dell’umanità e della vita in generale è evoluzione costante verso stati e sistemi ogni volta più complessi com’è possibile credere di procedere verso il futuro, mentre guardiamo verso il passato considerandolo come il momento più alto dell’evoluzione?

Forse l’uomo moderno, proprio perché soggetto a una visione lineare del tempo e della storia, ha creduto ingenuamente che i propri modelli siano ubicati nel passato, in una specie di età dell’oro ormai perduta cui è necessario tornare.

L’evoluzione storica e psicologica dell’umanità in continua accelerazione e complessificazione ha portato l’essere umano a modificare sostanzialmente le sue antiche credenze su sé stesso e sul mondo. Non si crede più alla Terra come il centro dell’universo, all’uomo come unico essere intelligente, al mondo deterministico e meccanico di Laplace, all’essere umano come “animale razionale”. Nuovi orizzonti si aprono continuamente nella scienza, nell’arte, nella tecnologia, nel campo psicologico e in quello spirituale.

⁴⁵ Coomaraswamy Ananda K., *Induismo e Buddismo*, Ed. Rusconi 1987, p.10 dell’edizione elettronica

È come se avessimo perso le certezze del passato o, meglio, rotto i limiti che ci davano quelle certezze e stessimo cercando una nuova identità che risponda alle nuove conoscenze e alle nuove necessità.

Forse, allora, è necessario una volta per tutte abbandonare dopo millenni quella strana fede in cui si crede che la perfezione sia nel passato, considerando che la maggior parte delle interpretazioni dei miti occidentali, e in buona parte anche orientali, evidenziano questa tendenza.

Nei miti bramati l'età dell'oro era nel passato e, dopo la distruzione del mondo, ritornerà.

Per millenni, nelle società agricole, il mito dell'eterno ritorno (ossia l'assenza della freccia temporale) è stata la concezione prevalente in molti popoli.

I modelli da seguire sono nel passato e ogni cosa che rompa l'equilibrio mitico è da considerare una profonda offesa alla creazione e a dio. L'uomo è stato cacciato dall'Eden perché voleva essere immortale, ossia voleva rompere l'equilibrio divino.

Non possiamo neanche ingenuamente pensare che tali "concezioni" siano scomparse nell'era tecnologica, perché esse sono ancora attive e, anzi, in alcuni casi stanno riprendendo una grande forza. Oggi, infatti, ci troviamo con ideologie e correnti che considerano l'essere umano come un virus che ha corrotto la "perfezione" della natura, oppure come un epifenomeno della meccanica storica, o un passo evolutivo intermedio per arrivare all'intelligenza artificiale.

Magari è proprio per questo che oggi ci troviamo di fronte a una grande tensione e contraddizione sociale e personale. Forse perché ancora resistiamo al cambiamento in nome dei nostri antichi dèi.

Immaginare un mondo in cui la perfezione deve ancora arrivare e, anzi, che si costruisce passo a passo, significa muoversi con libertà interna, senza timore di compiere errori, senza colpa, senza il timore di rompere qualcosa che non dovrei toccare e senza vendetta, perché non c'è nessun equilibrio cosmico da ristabilire.

Significa che il cambiamento, la possibilità e la creatività diventerebbero l'essenza della concezione che abbiamo di noi stessi e del mondo, piuttosto che una visione statica e prestabilita.

Forse potrebbe essere proprio questa la svolta fondamentale dell'essere umano, per compiere un cambiamento evolutivo veramente rivoluzionario: smettere di camminare verso il futuro guardandosi alle spalle e collocare la "perfezione" nel proprio futuro, dando dinamica alle immagini e ai miti che lo guidano nel presente.

8. Conclusioni

Dopo aver concluso questa breve passeggiata attraverso antichi Miti e poemi mistici ed essere forse entrati in contatto con alcune delle esperienze lì racchiuse, ci potremmo e dovremmo chiedere a cosa può servire oggi tutto questo.

Quale utilità potrebbe avere uno studio di questo genere in un mondo apparentemente ipertecnologico e scettico come quello attuale?

Quella esperienza profonda e rivelatrice di significati, tradotta in migliaia di miti e di mistiche, è ancora raggiungibile?

È ancora possibile, per l'essere umano moderno, sfiorare quelle profondità?

Oppure crediamo che quell'esperienza non sia più necessaria e che faccia parte di un passato che non tornerà più?

Potremmo infatti pensare che le opere poetiche e artistiche e i numerosi Miti di cui abbiamo parlato - rappresentazioni che ipotizziamo racchiudano esperienze profonde - oggi siano utili da vedere solo nei musei o per goderne in momenti di particolare relax o necessità di sensazioni piacevoli.

Così, potremmo anche interpretare la manifestazione esterna di quelle esperienze esclusivamente all'interno della grande industria contemporanea dell'intrattenimento⁴⁶ e pensare addirittura che i miti e le narrazioni di esperienze non ordinarie fossero un po' i passatempi del passato.

Ci sarebbe da chiedersi però: se essa non è più raggiungibile o non ha più alcuna utilità, perché ci capitano “commozioni inspiegabili” quando guardiamo un'opera d'arte o leggiamo un antico mito o un poema mistico?

Scopriamo, con grande sconcerto per la nostra mentalità materialista, che i Miti e la letteratura mistica ci parlano ancora. Che non sono favolette per bambini come abbiamo creduto, che si raccontavano quando l'Essere Umano era ancora immaturo.

Ma piuttosto siano traduzioni di un'esperienza che è al di là dei nostri occhi e che è presente in noi.

Spesso abbiamo accantonato quell'esperienza come “non-utile”, “non comprensibile” e “non comunicabile” e ce ne siamo scordati impedendoci di riconoscerla e coltivarla.

Se osserviamo con una certa attenzione il movimento delle persone, incluso quello di noi stessi, è possibile accorgersi che ognuna di esse segue una direzione, ha un desiderio di costruire o raggiungere un paesaggio, un luogo che gli permetta di sentirsi felice, di sentirsi libero e in pace.

La narrazione che guida ognuno di noi, nel suo intimo, e che lo porta a volte a compiere cose straordinarie, è il nostro mito e possiede una forza che difficilmente è possibile fermare. Sono le nostre aspirazioni profonde che si traducono quotidianamente in immagini e paesaggi che ci guidano. È il mito che affonda le sue radici in esperienze personali non ordinarie.

Questo è possibile osservarlo negli individui e in numerosissimi fenomeni sociali.

⁴⁶ Senza dubbio l'attuale industria dell'intrattenimento (TV, Cinema, Videogiochi, ecc.) ha come scopo principale quello di vendere, ossia di creare un ritorno economico consistente per le multinazionali produttrici. Ma è anche molto chiaro che in molte opere audiovisive contemporanee è possibile scorgere il tentativo (consapevole o inconsapevole) di esprimere intuizioni che vanno al di là della mera narrazione. Ne sono esempio alcune produzioni pubblicitarie, i numerosi film che trattano il tema della morte o dell'aldilà, alcuni film o serie televisive dedicate al genere fantasy o di fantascienza che trattano il tema del tempo, dell'esistenza o della coscienza profonda.

Non potremmo dire allora che ancora oggi agiscono all'interno dei popoli e degli individui, miti di diverso tipo che guidano le azioni e che sono alla base delle aspirazioni più profonde?

Non potremmo forse dire che quelle esperienze profonde, sperimentabili per ognuno di noi, continuano ad alimentare miti che danno direzione al presente verso un futuro immaginato e desiderato?

Quello che vorremmo far osservare a questo punto è che la forza del mito è attiva ancora oggi per ognuno di noi e ciò che viene espresso in esso proviene da esperienze non ordinarie intime e profonde.

Ciò che stiamo seguendo, ciò a cui aspiriamo per noi e per le persone vicine, ciò che ci permette di compiere delle scelte, di costruire progetti, di immaginare il futuro viene dalla forza che possiede il nostro mito.

Bisogna considerare in tutto questo che l'epoca di grande cambiamento e di grande accelerazione in cui viviamo ha portato a una frammentazione dell'esperienza, ma soprattutto alla dissoluzione della forza degli antichi miti.

C'è un processo in atto in cui le esperienze più profonde degli esseri umani stanno cercando un nuovo paesaggio, una nuova sceneggiatura, un nuovo racconto, un nuovo mito in cui esse si possano esprimere.

Oggi, ognuno con il proprio mito sincretico, che cerca di adattarsi al mondo attuale, alla sua velocità, sta cercando di vestire quell'esperienza profonda di paesaggi adatti all'epoca.

E forse dovremmo dire lo stesso anche dei popoli che abitano il pianeta e chiederci, come minimo, se quella esperienza, ancora sperimentabile oggi, non possa contribuire a un nuovo salto evolutivo dell'umanità, a un nuovo passo verso la liberazione.

In un mondo mondializzato e interconnesso, in cui le diversità si assottigliano, in cui l'intelligenza artificiale e la robotica assumono un ruolo fondamentale, in cui l'universo conosciuto si espande ogni oltre limite, l'esperienza essenziale e profonda cerca la sua nuova forma espressiva, il mito che guiderà la nostra specie verso il futuro.

L'esperienza del Profondo è presente in noi. È raggiungibile e sperimentabile. Ha solo bisogno di trovare la corretta traduzione, il Mito che corrisponde alla nostra epoca.

Un Mito che sorgerà con forza nel momento in cui si risveglierà la profonda spiritualità dell'essere umano. Quella spiritualità che ha dato forza e direzione nei momenti difficili, che ha permesso di superare le crisi di crescita di questo essere con due braccia e due gambe, che solo da poco si sta rendendo consapevole della sua vera essenza.

Quella spiritualità che già inizia a crescere nel profondo del nostro cuore, come risposta alla crisi profonda che sta percorrendo i quattro angoli della terra.

Un risveglio che non potrà andare verso il passato, riscoprendo miti ormai trascorsi e perduti, ma che piuttosto guarda al futuro come necessità di un nuovo salto evolutivo della coscienza.

Una spiritualità non soggetta ai dogmi di religioni arcaiche e superate, che sono servite al loro tempo, che hanno tradotto quelle esperienze con l'immaginario della loro epoca e che ormai non corrispondono più alle necessità di un'umanità che ha percorso un lungo cammino e ampliato enormemente le proprie conoscenze.

Non un salto verso il passato, quindi, non un regresso dell'essere umano a regioni di inconsapevolezza e di superstizione, ma piuttosto una nuova coscienza, una nuova consapevolezza, una nuova lucidità che darà luogo alla nascita del Mito del futuro.

*Così, oggi vola verso le stelle l'eroe di quest'età.
Vola attraverso regioni prima ignorate.
Vola verso l'esterno del suo mondo e, senza saperlo,
è spinto verso il centro interno e luminoso.*⁴⁷

⁴⁷ **Silo**, Umanizzare la Terra, Lo Sguardo Interno, Opere Complete Vol. I, Multimage 2000, p. 58

Bibliografia

- Cleary, Thomas, *Il Segreto del Fiore d'Oro – Il libro cinese della vita*, Ed. Ubaldini 1993
- Coomaraswamy, Ananda K., *Induismo e Buddismo*, Editrice SE, 2005
- Campbell, Joseph, *Le figure del mito*, RED Edizioni, 2002
- Ducq Alain, *La via devozionale del sufismo in Irak dall'VIII al IX secolo*, Éditions Références 2011
- Eliade Mircea, *Arte del metallo e alchimia*, Edizioni Bollati Boringhieri, 1997
- Eliade, Mircea, *Mito e realtà*, Edizioni Borla, 1966
- Eliade Mircea, *Storia delle Idee e delle Credenze religiose*, BUR, 2006
- John Madeleine, *Maestro Eckhart*, Parque Punta de Vacas, 2016
- Lao Tzu, *Tao Te Ching*, Edizioni La Vita Felice
- Prigogine Ilya, Stengers Isabelle, *La Nuova Alleanza*, Edizioni Giulio Einaudi 1999
- Palumbo Federico, *L'ispirazione nel Surrealismo*, 2010
- Platone, *Simposio*, Edizioni Adelphi, 1996
- Le Strofe della Sapienza*, Marsilio Editori, Venezia, 2000
- Silo, *Opere complete Vol. I*, Multimage, 2000
- Silo, *Opere complete Vol. II*, Multimage, 2003